

GIANFRANCO AGOSTI

P. OXY. 3537R: ETOPEA ACROSTICA SU ESIODO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 119 (1997) 1–5

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

P. OXY. 3537R: ETOPEA ACROSTICA SU ESIODO

L'etopea esametrica su Esiodo che ci ha restituito il *P.Oxy. 3537r* è un testo per vari motivi degno d'interesse, sia sotto il profilo contenutistico che per le peculiarità stilistiche e metriche, come è stato più volte stato sottolineato sin dall'*editio princeps*¹. È passato peraltro inosservato, a quanto mi risulta², uno degli aspetti più caratterizzanti di questo singolare testo. Riproduco dunque il breve poemetto, con le integrazioni che ritengo più probabili, evidenziando l'*incipit* dei singoli versi:

τίνας ἂν λόγου[ς Ἡσίδο[ς εἴπο]ι ὑπὸ
τῶν Μουσῶν ε[] μ[]ενος

- Τίς με θεῶν ἐτίναξε; τίς ἔνθεον ἤγαγεν ἄσθμα
 Οὔρεά τε προλιπόντι καὶ ἄλσεα κ[]αὶ βοτὰ μήλων;
 Νυκτὶ μὴ τίς ἐπίσ[]τατ' ἀπ' ἐνδόξου Ἑλικῶνος
 Δάφνης εὐπετάλοι[]ο φέρειν ἐριθηλέας ὄζους;
 5 Αὐτὴ μοι γένος εἶπε θεῶν πτολλέμους τε γιγάντων
 Πάντων θ' ἠρώων [c. 8] ν τε γυναικῶν,
 Αὐτὴ κόσμον ἔνι[]σπε τὸν οὐδέπο[]τ' ἔδρακον ὄσσοις.
 Μάνδρη ἐμὴ τριτά[]λαινα καὶ αὐλλί[]ες αἰ πάρος αἰγῶν,
 Ἐρχομαι ἐς πτολ[] . . . [c. 8 κ]ύκλον ἀγῶνων,
 10 Ἴερὸς οὐκέτι κ[]ιττῶ[]ς ἐπαρκέσει] οὐδ' ἔτι ποιίμνη
 Βαιὴ ἐμῶι] εὐμπα[]σα λυγροῖς ἐν] δώμασιν Ἄσκη,
 Οὐδ' αὐτῆς Κύμη[] ἀλεγίζω· χαί[]ρετε πάντες.
 Μηλονόμοι Μοῦσαι [καλήν μ' ἐδίδ[]δαξαν ἀοιδήν,
 Ἐκ δ' ἐλόμην πολὺ [χεῦμα θεοπι]εύστου Ἀγαπίππ[]η[]ς.
 15 Νῦν μοι, Δίε πάτερ, [c. 10] νῦν Πυκιμήδη,
 Ὀλβίστη μήτειρα, κά[]σι μέγα νήπιε] Πέρση,
 Στ[]ησετ[] . ιεισαλ. οιο [οὐ γὰρ ἀοιδήν
 Παύρην βουκολικὴν ἀναβάλλο]μαι, οὐδ' ὅς' ἀφαιροῖ
 Ῥηιδίως μέλπουσι] [c. 6 ἀγρο]ῖωται,
 20 Οὐδέ μοι αἰπολικὴ [c. 10] . εὔα<δ>ε κύριγξ,
 Ἐν δ' αὐτοῖς καλά[]μοισιν ἀπέ[]στυγον ἄγριον ἠχὴν.
 Ἐκ Διὸς ἐκ Μουσέω[] [c. 10] ξ οὐράνιοί μοι
 Φαίνονται πυλεῶν[]ες, ὀρῶ δ' εἰς θε[]ῖα μέλαθρα·
 Ἦδη δ' αἰεῖδεν ἐθέλ[]ω βῆναί τε κλέο[]σδε.

1. ἐτίναξε Parsons; ἔνθεον Gigli ap. Barigazzi, Diggle ap. Parsons 2. προλιπόντι West; καὶ ἄλσεα Parsons 3. μὴ τίς Parsons; μή τις Barigazzi fort. recte; ἐπίσ[]τατ' Barigazzi, Parsons; ἀπ' ἐνδόξου Parsons 4. suppl. Parsons; δρέπειν Diggle ap. Parsons fort. recte 5. suppl. Parsons; πτολλέμους Barigazzi, West 7. suppl. West 8. suppl. Diggle ap. Parsons 9. κ]ύκλον Parsons 10. κ[]ιττῶ[]ς D'Angour ap. Parsons; ἐπαρκέσει West 12. suppl. West 13. suppl. Parsons 14. suppl. Parsons 16. suppl. Barigazzi 18. suppl. Parsons 19. ἀγρο]ῖωται Parsons 20. εὔα<δ>ε Barigazzi, Di Benedetto ap. Parsons 21. suppl. Parsons 23. suppl. West; θε[]ῖα Parsons 24. suppl. Parsons

¹ Si citano in forma abbreviata: Parsons 1983 = P. Parsons, in *The Oxyrhynchus Papyri*, L, London 1983, 59–64; West 1984 = M. L. West, *A New Poem About Hesiod*, ZPE 57, 1984, 33–36; Barigazzi 1985 = A. Barigazzi, *Una dialexis in versi su Esiodo*, Prometheus 11, 1985, 1–10; Bona 1995 = G. Bona, *Esiodo e le Muse in P. Oxy. 3537r*, 3–28, in L. Belloni – G. Milanese – A. Porro, *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, Milano 1995, 111–126.

² Oltre alla bibliografia elencata sopra, ho controllato le recensioni a Parsons 1983 segnalate nell'«Année philologique»; non posso escludere che qualcosa di ardua reperibilità mi sia sfuggito.

Come è subito chiaro, risulta un acrostico ben adatto alla risposta di Esiodo: il noto emistichio omerico τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη. La frase omerica era sentita dagli antichi come un fastidioso esempio di arcaica monotonia formulare, secondo una tendenza che comincia con gli sberleffi di Cratino (fr. 355 K.–A.): specie il τὸν δ' ἀπαμειβόμενος è oggetto di una fortunata serie comico-ironica che comprende Mart. 1.45, e poi Straton. *AP* 12.4, Anonym. *AP* 11.125.5³. Coerentemente gli epici post-classici, nella loro ricerca di emulazione agonistica ed allusiva coll'arcitesto epico, non usano questo smaccato omerismo: dopo Antimaco (fr. 79 Wyss = 90 Matthews⁴) esso viene sistematicamente evitato dagli epici alessandrini e d'età imperiale, con l'eccezione di [Theocr.] 25.42⁵. Né lo impiega Esiodo, ed è curioso che l'autore dell'etopea 'omerizzi' proprio la risposta che il poeta rivolge alle Muse nell'occasione del fatidico incontro. L'acrostico formante il *mot-outil* di risposta omerica sarà parso all'anonimo autore uno spiritoso e raffinato artificio per meglio condire⁶ la propria etopea, un genere di cui le ultime scoperte papirologiche hanno rivelato una discreta frequenza a quest'epoca (III–IV sec.)⁷.

Infine, la scoperta dell'acrostico mi sembra dia la quasi sicurezza che il componimento è completo⁸.

In genere i carmi acrostici⁹ sono alfabetici o contengono il nome dell'autore (o di una persona, specie in quelli funerari¹⁰): a parte stanno gli acrostici 'letterari' del tipo di quello arateo, o il famoso acrostico Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ σταυρὸς di *Or. Sib.* 8.217–250. Carmi acrostici, anche se per lo più κατὰ στοιχείου o sfragistici sono abbastanza diffusi in questo periodo¹¹: la singolarità del nostro testo è quella di avere un acrostico formante un emistichio omerico, per cui non sono stato in grado di rintracciare altri esempi¹².

³ Vd. M. Fantuzzi, *Ricerche su Apollonio Rodio. Diacronie della dizione epica*, Roma 1988, 23 e 59, da cui dipendo per la documentazione comica.

⁴ Sulla valutazione del riuso omerico in Antimaco vd. il comm. di V. J. Matthews, *Antimachus of Colophon*, Leiden–New York–Köln 1996, 250–253;

⁵ Un regesto del materiale in G. Chryssafis, *A Textual and Stylistic Commentary on Theocritus' Idyll XXV*, Amsterdam 1981, 72–73.

⁶ Si noterà anche che l'adattamento non è proprio irreprensibile, dato che la frase omerica presuppone un interlocutore maschile, mentre nel corso del componimento Esiodo si rivolge alla Musa.

⁷ Soprattutto le etopee cristiane, ancora inedite, contenute nel 'Codice delle Visioni' della Biblioteca Bodmeriana: vd. *Papyrus Bodmer XXIX. Vision de Dorotheos*, édité avec une introduction, une traduction et des notes par A. Hurst, O. Reverdin, J. Rudhardt. En appendice: Description et datation du Codex des Visions par R. Kasser et G. Cavallo, Cologny–Genève 1984; J.-L. Fournet, *Une éthiopée de Cain dans le codex des Visions de la Fondation Bodmer*, *ZPE* 92, 1992, 253–266; Bona 1995, 112–113.

⁸ A meno che non si voglia pensare che l'acrostico proseguisse con qualcosa del tipo ἐρίηρος ἀοιδός.

⁹ In generale, E. Courtney, *Greek and Latin Acrostichs*, *Philologus* 134, 1990, 3–13, alla cui bibliografia aggiungere: W. Brashear – H. Satzinger, *Ein akrostischer griechischer Hymnus mit koptischer Übersetzung (Wagner Museum K 1003)*, *JournCoptStud* 1, 1990, 37–58; G. Wagner, *Le décurion Paccius Maximus, champion de l'acrostiche*, *ZPE* 95, 1993, 147–148 (su *epp.* 168 e 169 Bernard); H. A. Gärtner, *s.v. Akrostichon*, in *DNP* I (1996), 411–413. Qualche acrostico nascondono i versi dei *Lithica* orfici: vd. E. Rebuffat, *Acrostici nei Lithica pseudo-orfici*, *Eikasmos* 6, 1995, 215–219, anche se per alcuni è forte il sospetto che siano casuali (si veda, per il latino, l'impressionante raccolta di I. Hilberg, *WS* 21, 1899, 270–305); esempi scolastici si possono ricavare dall'indice di Raffaella Cribiore, *Literary School Exercises*, *ZPE* 116, 1997, 53–60 (nn. 255, 285, 286, 316, 56, 305, 394).

¹⁰ Un elenco di iscrizioni offre G. Barbieri, *Una nuova epigrafe d'Ostia e ricerche sugli acrostici*, in *Quarta miscellanea Greca e Romana. Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la storia antica*, 23, 1975, 301–403, spec. 328–332 (iscr. greche).

¹¹ La lista aumenterebbe se il Magnus e il Marcellinus, di cui si legge l'acrostico in alcuni versi citati nelle *Ciranidi*, appartenessero al IV sec.: ma vd. G. Fowden, *The Egyptian Hermes*, Princeton 1993², 87–88 n. 57 e xviii, che conclude per assegnarli al II sec. Sugli acrostici cristiani vd. A. Kurfess, Th. Klauser, *s.v. Akrostichis*, in *RAC* I (1950), 236–238 e E. Vogt, *Das Akrostichon in der griechischen Literatur*, *A&A* 13, 1967, 91–94.

¹² Diverso è naturalmente il caso dei canoni giambici di Giovanni Damasceno, acrostici secondo i due distici elegiaci che li precedono, e non secondo una citazione.

La nostra etopea, un esercizio ancorché di discreto livello¹³, è un interessante esempio della cultura dell'epoca, soprattutto per quanto riguarda la concezione dell'iniziazione poetica che si verifica in un incontro visionario: le ascendenze alessandrine si trasfondono in una sensibilità diversa, permeata dal misticismo pagano e cristiano¹⁴. Assai vicini, nello spirito ma anche nella lettera, sono i proemi di opere poetiche contemporanee o di poco posteriori. Ad esempio nei *Lithica* orfici il poeta in un duplice proemio caratterizza la propria rivelazione come riservata a pochi *cognoscenti* (πιτυτοί), che raggiungeranno la conoscenza teurgica guidati da Ermes: la seconda parte ha un'ambientazione bucolica, in cui il poeta rievoca il proprio incontro con Teiodamante assieme al quale sale verso un monte e viene beneficiato della dottrina litologica. Lo schema dell'incontro si trova anche nell'iscrizione di Mnesiepes (Test. 4 Tarditi), in cui Archiloco trova cammin facendo le Muse¹⁵, nell'epigramma di Asclepiade o Archia AP 9.64 (= XLV Gow–Page) sullo stesso Esiodo¹⁶: a tale modello (e a quello callimacheo) si ispira anche Quinto di Smirne nel racconto della propria iniziazione poetica, 12.308–310:

ὕμεῖς [scil. le Muse] γὰρ πᾶσάν μοι ἐνὶ φρεσὶ θήκατ' αἰοιδίην,
πρίν μοι «ἔτ'» ἀμφὶ παρειαὶ κατακίδνασθαι ἴουλον,
Cμύρην ἐν δαπέδοις περικλυτὰ μῆλα νέμοντι¹⁷.

La vitalità del topos è ben testimoniata ancora da Sinesio *de insomn.* 4, p. 151.1–4 Garzya οὐδ' εἴ τις καταδαρθῶν ἄμους, ἔπειτα ἐντυχῶν ὄναρ ταῖς μούσαις, καὶ τὰ μὲν εἰπὼν τὰ δὲ ἀκούσας, ποιητῆς ἐστὶ δεξιός, ὥσπερ ὁ καθ' ἡμᾶς χρόνος ἤνευγκεν, οὐδὲ τοῦτο τῶν λίαν ἐστὶ παραδόξων, che allude forse a Esiodo¹⁸, oppure a qualche poeta della sua età. Il paradigma esiodico era così forte (certo anche per l'influenza scolare) che si trova riutilizzato in un poema cristiano del IV sec., la *Visione di Doroteo*, in cui il protagonista narra la propria iniziazione poetica attraverso una complessa visione: il poeta si ritrova nel palazzo celeste a vedere cose mai viste prima (cfr. i vv. 22–24 e 14 della nostra etopea), e torna sulla terra per cantare quanto ha visto¹⁹. In un inno rivolto a Cristo-Gabriele Doroteo iscrive la propria vocazione sotto il segno di Esiodo (*Vis. Dorothei*. 170–177)²⁰:

¹³ Vd. la calibrata valutazione di Parsons 1983, 59–60.

¹⁴ Una buona introduzione sulle visioni pagane e cristiane è il cap. VIII di R. Lane Fox, *Pagans and Christians*, London 1986.

¹⁵ Probabilmente intorno all'ora meridiana, secondo l'interpretazione di C. Brillante, *Archiloco e le Muse*, QUCC n.s. 35, 1990, 7–20; vd. anche D. Berranger, *Archiloque et le rencontre des Muses a Paros*, REA 94, 1992, 175–185. Per lo schema dell'incontro: Ar. Cameron, *The Form of the Thalyssia*, in *Miscellanea di studi alessandrini in onore di A. Rostagni*, Torino 1963, 301–302. Una *conflatio* fra l'iniziazione di Archiloco e quella di Esiodo, evidentemente sentite come equivalenti, fa Giuliano, *C. Heracl.* 3, 207b; vd. P. Bouffartigue, *L'Empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992, 225.

¹⁶ Vd. J.C. Heath, CA 7, 1988, 83. Per altri testi in cui si parla dell'incontro di Esiodo con le muse vd. la raccolta nell'*editio maior* di A. Rzach, Lipsiae 1902, 6–9; West 1984, 33; Bona 1995, 117–118.

¹⁷ Sul passo vd. M. Campbell, *A Commentary on Quintus Smyrnaeus Posthomeric XII*, Leiden 1981, 101.

¹⁸ Così A. Garzya, *Opere di Sinesio di Cirene*, Torino 1989, 562 n. 22; D. Susanetti, *Sinesio di Cirene. I sogni*, Bari 1992, 113 ipotizza un riferimento a Elio Aristide.

¹⁹ Su questo testo: *Papyrus Bodmer XXIX ...*, cit. [alla n. 7]; traduzione inglese e scarno commentario in A.H.M. Kessels – P.W. van der Horst, *The Vision of Dorotheus (Pap. Bodmer 29)*, VChr 41, 1987, 313–359; molte discussioni testuali in E. Livrea, *Gnomon* 58, 1986, 687–711; una bibliografia pressoché completa si trova da ultimo in J. Bremmer, *The Vision of Dorotheus*, in J. den Boeft – A. Hilhorst (edd.), *Early Christian Poetry. A Collection of Essays*, Leiden–New York–Köln 1993, 253–261, e in G. Agosti, *Versificazioni 'imperfette' fra IV e V secolo*, in G. A.-F. Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M. Fantuzzi – R. Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, Roma 1995, 290–346. Alcune somiglianze fra l'etopea e la *Visione* sono state notate anche da Bona 1995, 126.

²⁰ Rendo conto delle integrazioni: 170. ἔπλε[υ αἰοιδῆς scripsi; 171. μῆ[τηρ Livrea: Μιχαήλ ed. pr.; 172. [παρέστης Livrea; 174. ᾠ[γὰρ] ἐφῆκα Livrea.

Γαβριήλ, μάλα χαίρει, cὺ γὰρ πάτηρ ἔπλεῖν ἀοιδῆς,
οὔτι κατήφηςας τὸν ἔμδν νόον· ὡς ὅτε μήτηρ
ἀμφιχυθεὶς φίλον υἷα κινύρεται, ὡς cὺ [παρέτης
δείξας σήματα πάντα, βαλὼν χαρίεσσαν ἀοιδῆν
ἐν στήθεσσι ἐμοῖσιν, ὅπιν χέας· ᾧ γὰρ] ἐφίηκας
ἐν λιμέσιν μαλακοῖσιν ἐφεζόμενον λιταίνευσιν.
τοῖα δ' ἐνὶ στήθεσσι ἐμοῖς ποτικάμβαλες αὐδῆν
θέσπιν, ἵνα κλείοιμι τά τ' ἐσκόμενα π[ρ]ὸ τ' ἐόντα,

dove 176–177 sono presi di peso da *Theog.* 31–32²¹. Del resto Esiodo poteva anche veicolare, all'occorrenza, contenuti 'teologici' neoplatonici, almeno a giudicare da Julian., *In Hel. Reg.* 11, 136cd²².

Infine aggiungo qualche osservazione più minuta sul testo.

L'integrazione del v. 7 αὐτὴ κόσμον ἔνιcπ[ε τὸν οὐδέπο]τ' ἔδρακον ὄσσοιc (West 1984, 34) mi sembra preferibile a quella di Barigazzi (1985, 6) τὸν ἡγ' (accolta anche da Bona 1995, 125), sulla base dell'assai vicino *Visio Dorothei* 12 τὸ μὲν οὔτιc ἐπέδρακεν ὄσcόμενός περ²³ Per quanto riguarda l'interpretazione di κόσμον, tutt'altro che piana (Parsons 1983, 63), credo che la proposta di Barigazzi 1985, 4–5 di vedervi un'allusione alle *Opere*, in quanto trattano dell'uomo che è inserito nell'ordine universale, sia ancora preferibile, anche se Bona 1995, 124–125 ha osservato con acutezza che la menzione al v. 16 di Perse potrebbe bastare a qualificare gli Ἔργα. Ma non si può escludere che κόσμον riassume tutta la produzione esiodica, qualificandola come cosmogonica, visto il precedente di *P. Oxy.* 2816 (= *SH* 938): del resto la poesia cosmogonica conosce una discreta diffusione nel III e IV sec.²⁴

Al v. 14 ἐκ δ' ἐλόμην πολὺ [χεῦμα θεοπ]εύcτου Ἄγαλίππηc la riserva di West 1984, 35 su θεόπνευστος riferito a una fonte si può forse sciogliere adducendo le 'acque noetiche' di un frammento anapestico di un inno ad Apollo, S5 Heitsch (tràdito da Porph. *De antr. Nymph.* 8):

coὶ δ'ἄρα πηγὰc νοερῶν²⁵ ὑδάτων
τέμον ἄντροιc μίμνουσαι γαίης
ἀπιταλλόμεναι πνεύμασι μούcης
θέcπιν ἐc ὀμφήν· ταὶ δ' ὑπὲρ οὔδαc
διὰ πάντα νάη ῥήξαται²⁶

²¹ Il riuo si inserisce in una tradizione ampiamente collaudata: cfr. ad es. Plat. *Rsp.* 617c ὑμνεῖν πρὸc τὴν τῶν Cειρήνων ἀρμονίαν, Λάχεσιν μὲν τὰ γεγονότα, Κλωθῶ δὲ τὰ ὄντα, Ἄτροπον δὲ τὰ μέλλοντα (e *Rsp.* 392d μυθολόγων ἢ ποιητῶν . . . διήγησιc . . . γεγονότων ἢ ὄντων ἢ μελλόντων; la formula indica la somma conoscenza filosofica nel frammento 37 dell'epicureo Metrodoro), *Orph. Arg.* 209 (Anceo) δίζετο γὰρ τὰ τ' ἐόντα τὰ τ' ἐσκόμενα, Greg. Naz. *carm.* 1.1.4.70 πάντα θεῶ προπάρειθεν, ἄτ' ἔcεται, ὅcc' ἐγένοντο, / ὅcca τε νῦν παρέαcιν, Eud. *Hom.* 288–9; Procl. *In Parm.* 6 p. 248; vd. inoltre Ezech. TrGF 128.89 (il sogno di Mosé) ὄψει τά τ' ὄντα τά τε πρὸ τοῦ τά θ' ὑτερον. Per la iunctura αὐδῆν θέcπιν vd. Eud. *Hom.* 1 e 1939, e soprattutto l'importante Nonn. *Par.* N 81 φορμίζουcα τόπερ φάτο θέcπιc ἀοιδῆ.

²² Bouffartigue, *L'Empereur Julien* . . ., cit. [alla n. 15] 223–224, il quale ha anche dimostrato come la presenza di Esiodo sia peraltro poco significativa in Giuliano.

²³ Secondo la mia ricostruzione proposta in *Contributi critico-testuali all'interpretazione della Visio Dorothei*, *Analecta Papyrologica*, in corso di stampa. Sulla difficile punteggiatura di *Vis. Dorothei*. 11–12 vd. G. Agosti, *Orpheus* n.s. 10, 1989, 102–103.

²⁴ Per cui si veda l'edizione commentata del fr. 24 Heitsch di Daria Gigli Piccardi (*La 'Cosmogonia di Strasburgo'*, Firenze 1990), e il carne 46 Heitsch (che forse però appartiene al V sec.).

²⁵ Per questo sintagma si veda poi Nonn. *Par.* Δ 67 νοεροῖο βυθοῦ; Syn. *Hymn.* 7.11 νοεράc . . . παγάc.

²⁶ Cfr. Soph. *Tr.* 919 δακρύων ῥήξαται θερμὰ νάματα.

παρέχουσι βροτοῖς γλυκερῶν ρείθρων
ἀλιπέϊς προχοάς²⁷.

Per quanto riguarda la scena finale (vv. 22–24), essa chiaramente risente dell'influenza della letteratura apocalittica: in particolare la visione delle porte dischiuse sull'αὐλή celeste risale, è vero, nella tradizione greca fino alla visione di Parmenide, ma conosce una notevole diffusione nella letteratura tardoantica²⁸.

Università di Firenze

Gianfranco Agosti

²⁷ Per l'espressione cfr. anche l'epigramma di Eudocia per le terme di Hammat Gader (testo in J. Green – Y. Tsafir, *IEJ* 32, 1982, 79) v. 6 Παιᾶνα καὶ γενέτην γλυκερῶν δοτῆρα ρεέθρων.

²⁸ Vd. A. J. Festugière, *La révélation d'Hermès Trismégiste*, I, Paris, 315 n. 2, che rimanda a *Apoc. Jo.* 4.1, *Henoch* 14.15, *PGM* IV 624 sgg.; G. P. Caprettini, *La 'porta': valenze mitiche e funzioni narrative*, Torino 1975, L. Simonini, *Porfirio. L'antro delle ninfe*, Milano 1986, 193–195 e 213, M. Biraghi, *Porta multifrons*, Palermo 1992 offrono ulteriori esempi e bibliografia. A Parmenide, e alla Bibbia, rimanda già Barigazzi 1985, 5; alle porte omeriche West 1984, 36.